

Faida di Lamezia: ucciso uno dei Torcasio

Dopo venti giorni dalla scoperta dei cadaveri dei fratelli Francesco ed Antonio Torcasio, rispettivamente di 45 e 33 anni, uccisi e poi dati alle fiamme, le armi della mafia tornano a farsi sentire a Lamezia Terme. I killer dalla 'ndrangheta lametina sono ritornati in azione con freddezza e determinata lucidità omicida. A cadere sotto i loro colpi Antonio Torcasio, 32 anni, indicato dagli inquirenti come uno degli elementi di spicco dell'omonima famiglia. È stato ucciso ieri mattina con alcuni colpi di pistola davanti all'ingresso del Commissariato di pubblica sicurezza, in via Arturo Perugini, una delle arterie principali della città.

Dopo l'agguato il commando ha fatto perdere le sue tracce. I killer sono entrati in azione poco prima delle 9,45, nel momento in cui Antonio Torcasio stava uscendo dall'edificio sede del Commissariato, dove si era recato per adempiere agli obblighi imposti dalle norme sulla sicurezza, essendo diffidato di pubblica sicurezza. Stava salendo a bordo della sua Vespa cinquanta bianca.

Sul luogo del delitto i sicari erano giunti a bordo ad una moto di grossa cilindrata, una Honda che gli agenti della polizia di Stato hanno ritrovato qualche ora dopo il delitto in località Prunia. Avevano il volto coperto da caschi integrali. E stata ritrovata anche la pistola utilizzata.

Antonio Torcasio, che era fratello di Giovanni e Nino Torcasio, 36 e 27 anni, uccisi il primo il 29 settembre del 2000 ed il secondo il 31 marzo del 2002, è stato raggiunto da numerosi colpi di pistola calibro 9. È morto mentre veniva trasportato in ospedale.

Secondo gli inquirenti la vittima, che il 22 giugno dello scorso anno venne arrestata dalla polizia con l'accusa di violenze e minacce contro don Giacomo Panizza, il prete al quale era stato consegnato un palazzo confiscato alla famiglia Torcasio, è stata uccisa nell'ambito della guerra di mafia in atto a Lamezia Terme da oltre due anni e che ha provocato ben 21 omicidi. Per gli inquirenti non vi sono dubbi, l'omicidio è di chiaro stampo mafioso. Per realizzare l'agguato i killer hanno usato la stessa tecnica con la quale fu ucciso il fratello Giovanni, il 29 settembre del 2000. Anche in quella circostanza fu utilizzata una moto di grossa cilindrata ed una pistola calibro nove.

Antonio Torcasio veniva indicato dagli inquirenti come personaggio di rilievo nell'ambito della "famiglia". Era quello, sempre secondo gli investigatori, «che comandava assieme agli altri fratelli: non era affatto un semplice esecutore di ordini ma aveva un certo potere decisionale anche se si consultava sempre prima con il fratello Giovanni».

Antonio Torcasio venne tratto in arresto, e poi rimesso in libertà come tutte le altre persone coinvolte nell'inchiesta, dal Tribunale del riesame, nell'ambito dell'operazione denominata in codice "Tabula Rasa" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Per i magistrati della Dda Antonio Torcasio, inoltre, sovrintendeva alla gestione del sodalizio, assumendosi compiti decisionali, valutando la condotta degli affiliati».

L'uccisione di Antonio Torcasio, secondo il questore di Catanzaro, Matteo Cinque, «potrebbe essere la risposta ad un episodio di sangue che si è verificato nel passato, sempre individuabile nella guerra tra cosche». E l'omicidio di Antonio Torcasio per il Questore di Catanzaro è un anello della catena della faida in atto a Lamezia». «Lo hanno colpito nel momento in cui era disarmato» ha spiegato il questore Cinque.

Sul piano investigativo le indagini vengono condotte dal commissariato di Lamezia e dalla squadra mobile di Catanzaro: sono stati eseguiti numerosi perquisizioni e numerosi "stub"

su alcune persone, mentre altre sono state interrogate. Al momento dagli inquirenti non viene avanzata alcuna ipotesi.

I parlamentari calabresi del centrosinistra Nuccio Iovene e Donato Veraldi hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno chiedendo di sapere “ quali iniziative si intendono intraprendere affinché non si verifichino più tali episodi e se non si ritenga opportuno istituire una task force al fine di combattere al meglio la dilagante criminalità organizzata città di Lamezia Terme”, anche perché - spiegano i due parlamentari – “la criminalità organizzata condiziona ormai pesantemente la vita civile ed economica della città”. Una città - ricordano al ministro - che «ha bisogno di attenzione maggiore al fine di produrre risultati concreti nella lotta per il rispetto della legalità». Per Veraldi e Iovene “ tali vicende ingenerano impotenza, rassegnazione e sfiducia negli strati più deboli della società lametina e nei numerosi operatori economici, cittadini vittime dell'attività della criminalità organizzata”.

Giuseppe Natrella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS